

DIARIO DEL LAGER

Il libro segreto di Guareschi per sopravvivere ai nazisti

Rizzoli pubblica le memorie inedite di Giovannino scritte in Polonia nel campo di concentramento. Lui voleva bruciarle, i figli le hanno recuperate

EGIDIO BANDINI

«Non muoio neanche se mi ammazzano!» Questo il motto arcifamoso che Giovannino Guareschi coniò appena arrivato a Czestochowa, quando, pur sotto gli occhi delle guardie naziste, un bambino corse via dalla madre per porgere all'Internato militare italiano numero 6865 una mela. «Sulla corteccia rossa e lucida della mela vedo l'impronta dei dentini del bimbo e penso a mio figlio», scrive Guareschi. «Lo zaino non mi pesa più, mi sento fortissimo. Lo debbo rivedere, il mio bambino: il primo dovere di un padre è quello di non lasciare orfani i suoi figli. Lo rivedrò. Non muoio neanche se mi ammazzano! ». Di momenti come questo è fatto quello che Guareschi chiamava "Gran Diario". Lo scrisse dopo la prigionia, ma decise di non pubblicarlo, per rispetto dei suoi compagni che non l'avevano autorizzato. Oggi, dopo 60 anni e oltre dalla liberazione degli internati, le memorie saranno pubblicate grazie a Carlotta e Alberto (i figli di Giovannino) per **Rizzoli** (col titolo "**Il grande diario**", in uscita a fine maggio).

Nel testo si raccontano i due anni di prigionia che lo scrittore passò nei lager nazisti assieme ad altri 640.000 internati militari italiani: 200 generali, 3.000 ufficiali superiori ed anziani, 23.000 ufficiali inferiori, 16.000 sottufficiali, 594.000 graduati e soldati, 3.000 civili militarizzati.

Catturato dai tedeschi

Due anni nei campi di concentramento, che iniziarono con un increscioso incidente accaduto a Milano e che Giovannino descrive così, in una lettera del 1964 ad una professoressa di lettere:

«Per cause indipendenti dalla mia volontà, scoppiò la guerra mondiale. Io ero stato fascista dal 1922 quando avevo 14 anni: venni arrestato nel 1942 dai fascisti per aver comunicato al rione Gustavo Modena, Ciro Menotti, Castelmorrone ciò che in quel momento pensavo di tutta la faccenda. Per salvarmi dal processo, mi fecero richiamare: l'8 settembre del 1943 fui catturato dai tedeschi che gentilmente mi domandarono se preferivo continuare a combattere assieme a loro o se preferivo essere mandato in campo di concentramento.

Risposi che avevo deciso di continuare la guerra per conto mio e, così, mi ritrovai in un campo di concentramento presso Varsavia in Polonia».

Comincia così la drammatica avventura di un umorista nel lager; l'incontro con la generosità di un bambino che se ne infischia degli invasori per aiutare un uomo affamato e, ben presto, con la consapevolezza di essere dimenticati da tutti, visto che la figura dell'Internato militare era nuova, non contemplata dai trattati e neppure la Croce Rossa avrebbe potuto aiutare Guareschi e gli altri 640.000 italiani che, come lui, avevano scelto di dire no ai nazisti.

Passano quasi cinque anni e a Giovannino viene l'idea di scrivere un diario della prigionia: nasce "Diario Clandestino", l'opera più importante di Guareschi, il ritratto disincantato e preciso di quanto accadde in quei giorni interminabili, il racconto di ciò che fecero molti internati per rendere meno disperata la vita nei lager, dai giornali parlati ai tornei di bridge e di bocce, dalle lezioni universitarie alle rappresentazioni teatrali, alle trasmissioni virtuali di "Radio B 90".

Un diario sui generis, dal momento che nasce dalle ceneri del vero diario: «In verità io avevo in mente di scrivere un vero diario e, per due anni, annotai diligentissimamente tutto quello che facevo o non facevo, tutto quello che vedevo e pensavo. Anzi, fui ancora più accorto: e annotai anche quello che avrei dovuto pensare, e così mi portai a casa tre librettini con dentro tanta di quella roba, da scrivere un volume di duemila pagine. E appena a casa misi un nastro nuovo sulla macchina per scrivere e cominciai a decifrare e sviluppare i miei appunti, e dei due anni di cui intendevo fare la storia non dimenticai un solo giorno. Fu un lavoro faticosissimo e febbrile: ma, alla fine, avevo il diario completo. Allora lo rilessi attentamente, lo limai, mi sforzai di dargli un ritmo piacevole, indi lo feci ribattere a macchina in duplice copia, e poi buttai tutto nella stufa: originale e copia. Credo che questa sia stata la cosa migliore che io ho fatto nella mia carriera di scrittore: tanto è vero che essa è l'unica di cui non mi sono mai pentito (...) Nomi, fatti, responsabilità, considerazioni di carattere storico e politico, tutto è stato bruciato e doveva bruciare assieme alle cartelle del diario».

La voce del prigioniero 6865

Perciò, a Guareschi non restò che utilizzare la parte del lavoro scritta per il lager: «Oltre agli appunti del diario da sviluppare poi a casa, scrissi un sacco di roba per l'uso immediato. La roba che, nelle mie intenzioni d'allora, doveva essere scritta e servire esclusivamente per il lager e che io non avrei dovuto mai pubblicare fuori del lager. E invece fu proprio questa la roba che mi è parsa ancora valida. E, disperse al vento le ceneri del "Gran Diario", ho scelto nel pacchetto di cartaccia unta e bisunta qualche foglietto, ed ecco il "Diario clandestino".

È l'unico materiale autorizzato, in quanto io non solo l'ho pensato e l'ho scritto dentro il lager: ma l'ho pure letto dentro il lager. L'ho letto pubblicamente una, due, venti volte, e tutti l'hanno approvato. È la voce del numero 6865 che parla. È la stessa voce di allora. Sono gli stessi baffi di allora. Non ho aggiunto niente: ho bruciato il famoso diario perché non avevo il diritto di dire sul nostro lager cose che non fossero state approvate dai miei compagni di lager. Da quelli vivi e da quelli morti. Perché bisogna anche tener conto dei Morti, nella vera democrazia».

In realtà, però, le cose non andarono proprio così. Una parte consistente del "Gran Diario" si è salvata dal furore ustorio di Giovannino, grazie ad una sua inveterata abitudine:

utilizzare il verso dei dattiloscritti o dei quaderni per annotare spunti e idee per racconti, indici di volumi, scalette di romanzi.

Qualcuno dei quadernetti di appunti andò effettivamente a finire nella stufa di casa Guareschi, ma si salvarono un centinaio di fogli del dattiloscritto definitivo (certamente accantonati in attesa di utilizzarne il lato non scritto) racchiusi in una carpetta infilata in una cassa utilizzata nel trasloco dell'archivio guareschiano da Milano alla nuova casa di Roncole Verdi nel 1952, oltre ai due taccuini che servirono allo scrittore nel 1946 per scrivere il "Diario Clandestino" e alle due agende nelle quali Guareschi, cronista della vita nel campo di concentramento descrive, dall'8 settembre 1943 – giorno della sua cattura ad Alessandria - fino al 28 agosto 1945 - giorno del suo rimpatrio - le tappe giornaliere della prigionia.

Questo materiale è stato ritrovato da Alberto e Carlotta Guareschi quando si misero a cercare i disegni fatti nel lager per una mostra in occasione del sessantesimo anniversario dalla liberazione degli internati. Durante le numerose incursioni nello sterminato archivio paterno, poi, emersero altri fogli dattiloscritti, già usati sul verso per alcune "brutte" di racconti o sceneggiature.

Rispettando la volontà chiaramente espressa dal padre, Carlotta e Alberto, al di là dell'utilizzo di qualche brano nell'autobiografia "Chi sogna nuovi gerani" e nel volume "Ritorno alla base", decisero di non pubblicare il "Gran Diario" e non toccarono più quei fogli.

Con l'attuale riordino dell'archivio a Roncole Verdi, però, sono tornati sotto gli occhi i taccuini, i dattiloscritti e le agende che, nel centenario dalla nascita di Giovannino Guareschi, a sessantatré anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, hanno assunto tutt'altro interesse: un interesse storico.

Ecco, allora, che il "Gran Diario" ha preso forma, partendo dagli scarni appunti delle agende, in cui Guareschi annotava la cronaca suddividendola in due parti: nella prima Giovannino segna una sorta di bollettino, sulla stagione, sull'umore e sulla salute: le "f" significano "fame" e la lunghezza della serie di "f" varia a seconda dell'intensità della fame.

La vittoria sulla barbarie

Nella seconda parte la cronaca telegrafica sulla vita del lager e, spesso, il commento ai temi del giorno. Il "Gran Diario" vedrà la luce proprio quest'anno come omaggio al momento fondamentale nella vita e nella formazione di Guareschi, quella prigionia dalla quale lo stesso Giovannino dice di essere uscito vittorioso «perché, nonostante tutto e tutti, io sono riuscito a passare attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno. Fummo peggio che abbandonati, ma questo non bastò a renderci dei bruti: con niente ricostruimmo la nostra civiltà. Non abbiamo vissuto come bruti: costruimmo noi, con niente, la Città Democratica. E se, ancor oggi, molti dei ritornati guardano ancora sgomenti la vita di tutti i giorni tenendosene al margine, è perché l'immagine che essi si erano fatti, nel lager, della Democrazia, risulta spaventosamente diversa da questa finta democrazia che ha per centro sempre la stessa capitale degli intrighi e che ha filibustieri vecchi e nuovi al timone delle vecchie navi corsare».

Leggeremo il "Gran Diario" con tutta la commozione e la pietà che Guareschi provò nell'annotare quei giorni di sofferenza e di fame, ma anche con lo stesso spirito che egli

stesso mise nelle "Istruzioni per l'uso" del "Diario clandestino" concludendole così: «Comunque il libro è qui. Se la vedano i miei ventitré lettori. Se non va bene, vuol dire che la prossima prigionia farò meglio».

Da aprile fino a novembre

Mostre, film e convegni universitari: l'Emilia celebra i cento anni del Baffo

GIOVANNI SALLUSTI

Sono pronte a partire in grande stile le celebrazioni per il centenario della nascita di Guareschi. Lo scrittore e giornalista bastian contrario per eccellenza venne al mondo l'1 maggio 1908 a Roccabianca, comune del Parmense. E la serie di iniziative legate all'evento va appunto sotto il titolo di "Giovannino Guareschi '08".

Si comincerà il 19 aprile, con l'apertura a Parma, nella Galleria San Ludovico, della mostra "Giovannino Guareschi. Nascita di un umorista". A fare da scuola al futuro autore di "Don Camillo" furono infatti i fogli satirici, tipici della goliardia parmigiana, che si pubblicavano sin dai primi del Novecento, e che riuscirono a sopravvivere al fascismo.

Tra le conoscenze di quegli anni, quella con Cesare Zavattini, che lo volle con sé al "Tevere" e alla "Gazzetta di Parma". Da questi insegnamenti Guareschi trarrà spunto per il suo primo giornale umoristico, "Bazar".

L'esposizione (che continuerà fino all'1 giugno) ricostruisce l'ambiente letterario della città fra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, dominato dai caffè.

Sempre in provincia di Parma, a Fontanelle, le giornate dall'1 al 4 maggio ospiteranno con "Buon compleanno Giovannino" una manifestazione che segnerà l'apertura ufficiale delle celebrazioni per il centenario. Non poteva non essere dedicata a Guareschi la sesta edizione del Festival del Cinema di Brescello, intitolato "Mondo piccolo cinematografico", in agenda nel prossimo giugno. La kermesse si svolge nei luoghi che funzionarono da set per i leggendari "Don Camillo" interpretati dal duo Fernandel-Cervi. Oltre al concorso per cortometraggi e alla premiazione del miglior film italiano della scorsa stagione, sono previste anche una serie di serate enogastronomiche che certo avrebbero incontrato l'assenso di Giovannino.

Al rapporto fra lo scrittore e la celluloida sarà legata tutta l'estate bolognese. Il capoluogo emiliano da giugno a settembre ospiterà una serie di eventi sotto il minimo comun denominatore "Giovannino Guareschi e il cinema": mostre con fotografie dell'epoca, dibattiti, e retrospettive dei film tratti dalle sue opere. Sovra intenderà al tutto la Cineteca di Bologna.

Ultimo, ma non meno importante, il convegno internazionale che si terrà nell'Aula magna dell'Università di Parma il 21 e 22 novembre prossimi: "Giovannino Guareschi: un autore moderno".

Può sembrare un paradosso per uno scrittore che ha dipinto come pochi il Bel Paese degli anni Cinquanta, ma in effetti cosa c'è di più moderno di uno che diceva: «Chi non trova un biografo deve inventare la sua vita da solo»?

LE INIZIATIVE

LA MOSTRA

Alla Galleria San Ludovico di Parma apre il prossimo 19 aprile (e prosegue fino all'1 giugno) la mostra "Giovannino Guareschi. Nascita di un umorista".

Dall'1 al 4 maggio, con "Buon compleanno Giovannino", ci sarà a Fontanelle (Pr) l'apertura ufficiale delle celebrazioni

IL CINEMA

Nel prossimo giugno si terrà a Brescello il festival "Mondo piccolo cinematografico". A Bologna da giugno a settembre la serie di iniziative "Giovanni Guareschi e il cinema": mostre, dibattiti, retrospettive di film

IL CONVEGNO

Il 21 e 22 novembre si terrà all'Università di Parma il convegno internazionale "Giovannino Guareschi: un autore moderno". Per le informazioni sul centenario il telefono è 0521931983.



L'AUTOCARICATURA

Nella foto, un'autocaricatura che Guareschi disegnò nel lager di Czesochowa, nei pressi di Varsavia. Nella scritta sopra l'autoritratto sono visibili le cifre 6865, che erano il numero del prigioniero Guareschi. Lo scrittore rimase nei campi nazisti per due anni. Era stato arrestato dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, perché si era rifiutato di disconoscere l'autorità del Re.

Mercoledì 26 marzo 2008

QUOTIDIANO  **Libero**

DIRETTORE VITTORIO FELTRI

ANNO XLIII NUMERO 74
